

Sassari



Simonetta Sanna

Consigliere regionale del Partito Democratico

SCHEDA

Nata a Bonorva. Ha vissuto e studiato a Berlino. Laurea a Pisa, docente all'Ateneo sassarese. Preside della Facoltà di Lingue. Già presidente dell'associazione germanisti italiani, vanta oltre sessanta pubblicazioni in tedesco. Nel giugno 2004 è stata eletta in Consiglio regionale, nel listino senza preferenze di Sardegna Insieme.

Incarichi, consulenze e intellettuali "piffero" «Così la società civile, in politica, non esiste»

La preside di Lingue, sbarcata in Regione con il listino di Soru, traccia il bilancio dei suoi primi quattro anni in Consiglio: «Serve un patriota, ma non l'ho proprio visto». **di Antonio Moro**

L'onorevole in rosa del Pd sassarese ha portamento teutonico e gutturali "forti". Pause soft, toni perentori e pensiero lungo. Ha studiato la rappresentazione della follia nella letteratura tedesca e, forse non è un caso, che riservi uno sguardo-scanner sul mondo a lei oggi più prossimo: la politica. Simonetta Sanna, consigliera regionale, in quota agli ex Margherita, ti smonta alla prima battuta: «Non è nei miei progetti andare a caccia delle preferenze». «Ho sempre pensato che il mio contributo alla crescita della Sardegna passi per tutt'altro tipo di impegno - dice l'ex preside della facoltà di Lingue dell'Ateneo turritano». Nata a Bonorva, studi a Berlino, laurea a Pisa, cattedra a Sassari e collaborazioni in Europa e negli Usa. L'ex presidente dell'associazione germanisti italiani ha scritto sessanta testi in tedesco e due pubblicazioni sarde. Nell'ultima "Tra Isola e mondo" ha rivisitato i parametri interpretativi di Grazia Deledda: «Ha un senso dell'individuo moderno che non esistendo neppure nell'Isola di oggi - spiega - non è mai stato riconosciuto dalla critica letteraria». Il papà, a Berlino, faceva il giornalista, la mamma pure, ed era sbarcata in Sardegna dalla Toscana, con l'"Unione donne comuniste".

Simonetta Sanna, invece, in politica ci è arrivata con l'iscrizione d'ufficio al Consiglio regionale, attraverso il listino senza preferenze del presidente Soru.

Assolutamente sì.

Per quali meriti?

Ho un buon curriculum, ma più che per i meriti è meglio dire: per quali motivi.

Quali sono le motivazioni?

Nel 2004, il centrosinistra e Renato Soru volevano favorire l'impegno delle donne e della società civile nel rinnovamento



► Il popolo del Pd in festa

«Falliti gli obiettivi del 2004 e il presidente si comporta come un manager, non come un leader» Ricandidarmi? «Devo trovare un senso con la "S" maiuscola»

della politica sarda.

Obiettivo raggiunto?

Assolutamente no.

Per quali ragioni?

Con piena consapevolezza affermo che la "società civile", nella politica sarda, semplicemente, non esiste.

Può spiegare meglio il concetto?

La società civile, nel mondo, è uno dei pilastri della moderna democrazia, esercita una funzione arbitraria, di controllo dell'operato dei partiti e delle istituzioni.

In Sardegna, invece, cosa accade?

La società civile viene meno a questa funzione ed è coinvolta, tramite le consulenze, o l'impegno diretto ma subordinato, nell'uso clientelare del potere.

Cioè, è fuori posto?

Sì, ma il discorso si può allargare a certa stampa, agli intellettuali, alla politica, all'impre-

sa, tutti sono fuori ruolo.

Ci sono più sovrapposizioni, o vuoti di responsabilità?

Entrambe le cose. Prendiamo la stampa, ad esempio, troppo spesso non fornisce informazioni critiche, ma sembra al servizio di qualche interesse.

E gli intellettuali?

Quasi mai forniscono strumenti idonei per verificare l'operato delle istituzioni e della politica. E qualche volta fanno anche da "piffero".

Se continuiamo così, l'unica cosa a posto finisce per essere la politica?

La politica si salverebbe se, invece di pensare in termini localistici e personalistici, si aprisse a grandi prospettive patriottiche. Ma, in quattro anni, in Regione, non ho visto neppure l'ombra di un patriota sardo.

Che cosa dovrebbe essere un patriota "made in Sardinia" nell'e-**ra della globalizzazione?**

Uno che è capace di interpretare gli interessi collettivi dell'Isola e, a partire da una sicura conoscenza delle opzioni possibili, fosse capace di individuare quelle che possano traghettare la Sardegna nell'era globale.

Guardi che è quello che avrebbe dovuto fare Soru.

Sì. Sulla carta.

Nella realtà?

Nella realtà Soru procede come un manager.

Per molti, è un leader.

Chi lo afferma non conosce la differenza tra un manager e un leader.

Spieghi lei, la distanza che corre tra i due concetti.

Un leader incoraggia le diversità e ha bisogno della creatività individuale per arricchire il progetto di tutti. Un manager, invece, ha bisogno di conformismo e riduce il dialogo, senza sapere che così impoverisce il progetto. Aggiungo che un leader sparisce dietro il progetto, il manager ne è l'unico interprete autorizzato.

E chi dice che quest'ultimo non sia, in politica, un modello di successo?

Nel mondo il sistema manageriale dimostra ovunque di non funzionare. Negli Usa le aziende che meglio si sono salvate dalla crisi sono quelle che ripongono una cura maniacale nella "felicità" e nel dialogo con chi vi lavora. In politica, poi, non se ne parli.

Abbiamo capito le responsabilità del capo, ma lei è nel consiglio di amministrazione del centrosinistra sardo.

Al massimo sono nell'assemblea dei soci, che ha poca voce in capitolo. Il Cda sarebbe la Giunta.

È pronta per la ricandidatura alla Regione nel prossimo giugno?

Non lo so ancora. In quello che faccio devo sempre trovare un senso. ma con la "S" maiuscola.

E un senso questa vita da onorevole Pd con Soru, ce l'ha?

Potrebbe averlo, ma il Pd sardo e il governatore se ne preoccupano poco. ■